

Cultura LO SCRITTORE NAPOLETANO SI RIVOLGE AL NIPOTE E A TUTTI GLI ADOLESCENTI

DE CRESCENZO

Ragazzi, prendetela con filosofia

A 80 anni è un nonno speciale. E trasmette la sua esperienza a Michelangelo, simbolo di una generazione senza guide. «Eppure nei grandi pensatori c'è la chiave della felicità»
di Matilde Amorosi

Roma, aprile

«**D**iffondere la filosofia tra i ragazzini è un'impresa ardua, ma io ci provo egualmente, per amore dei giovani, troppo spesso privi di una guida che li indirizzi verso i valori veri». Luciano De Crescenzo, napoletano «verace», autore di 28 best seller tradotti in diciannove lingue, ci anticipa il contenuto della sua ultima fatica letteraria: *Socrate e compagnia bella*, Mondadori (a destra, la copertina), dedicata al nipote quattordicenne, Michelangelo. Il libro è costruito attraverso una serie di lettere in cui il nonno ottantenne spiega al nipote il pensiero dei grandi filosofi, in un mix di umorismo e di tenerezza, filtrato

dallo spirito partenopeo. Luciano diventò famoso nel 1987, col clamoroso successo di *Così parlò Bellavista*. Da quel momento lasciò il suo lavoro di ingegnere e conquistò moltissimi lettori, trattando la filosofia con la massima semplicità, attraverso aneddoti divertenti, a dispetto dei giudizi, non sempre benevoli, della cultura più spocchiosa. De Crescenzo ancora oggi è un uomo affascinante, ma da giovane era addirittura irresistibile e fece perdere la testa a parecchie belle donne, tra le quali Isabella Rossellini. Dopo un matrimonio fallito da

cui ha avuto la figlia Paola, madre di Michelangelo, De Crescenzo è sempre stato single e il suo ultimo libro ha anche il merito di introdurre nella sua sfera familiare, rimasta fino a oggi riservata.

Come le è venuta l'idea di spiegare la filosofia ai giovanissimi?

«L'idea è nata dalla mia profonda convinzione che l'unico modo per essere felici sia conoscere la vita. Essa può essere capita nella sua essenza soltanto attraverso la cultura, di cui la filosofia è una branca importantissima. Senza fatica, perché lo studio non va

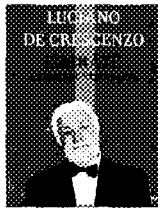
visto come un sacrificio, ma come la forma più gloriosa di gioco».

A quando risale il suo incontro con la filosofia?

«Ai miei vent'anni. Fin dall'inizio la filosofia per me è stata un passaporto verso i piaceri più squisiti.

ABBORDAGGIO D'AUTORE

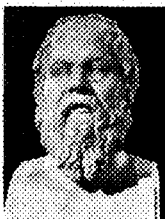
«Ero a Napoli, sulla funicolare che dal Vomero porta a Mergellina, quando fui colpito da una bellissima ragazza. L'abbordai e appena seppi che era una studentessa di filosofia, mi appassionai a questa materia per starle vicino, in ogni senso. Ci riuscii e in seguito i miei studi hanno dato un senso profondo e →



“Ecco i magnifici sette che possono cambiare la vita anche ai più svogliati”

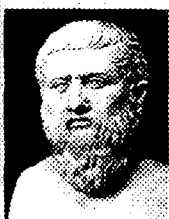
SOCRATE

«C'è chi si innamora di Sofia Loren, chi di Marx, chi porta fiori sulla tomba di Rodolfo Valentino. Il mio amore è Socrate, caro nipotino mio, e spero che lo sia anche per te. Anzi, te lo auguro».



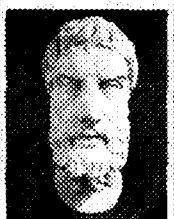
PLATONE

«La sua dottrina insegna che nella vita non bisogna inseguire falsi valori come il danaro, il potere, il successo. Essi sono ombre della realtà, ben più vasta, al di là della portata dei nostri occhi».



EPICURO

«Diceva "Di tutti i beni che la saggezza ci porge, il più prezioso è l'amicizia". Infatti è meglio una società che si basi sull'amicizia, piuttosto di una che abbia fiducia nella giustizia».



AGOSTINO

«Pregava: "Signore, abbi pietà, ho peccato e non posso sperare nel Paradiso, ma non sono tanto cattivo da finire all'Inferno. Avrei bisogno di una via di mezzo". Fu così che inventò il Purgatorio».



ERASMO

«Di recente è stato scoperto che l'innamoramento e la follia sono generati dallo stesso ormone, l'ossitocina. È la follia a precedere l'innamoramento o viceversa? Per Erasmo era la follia».



GALILEO

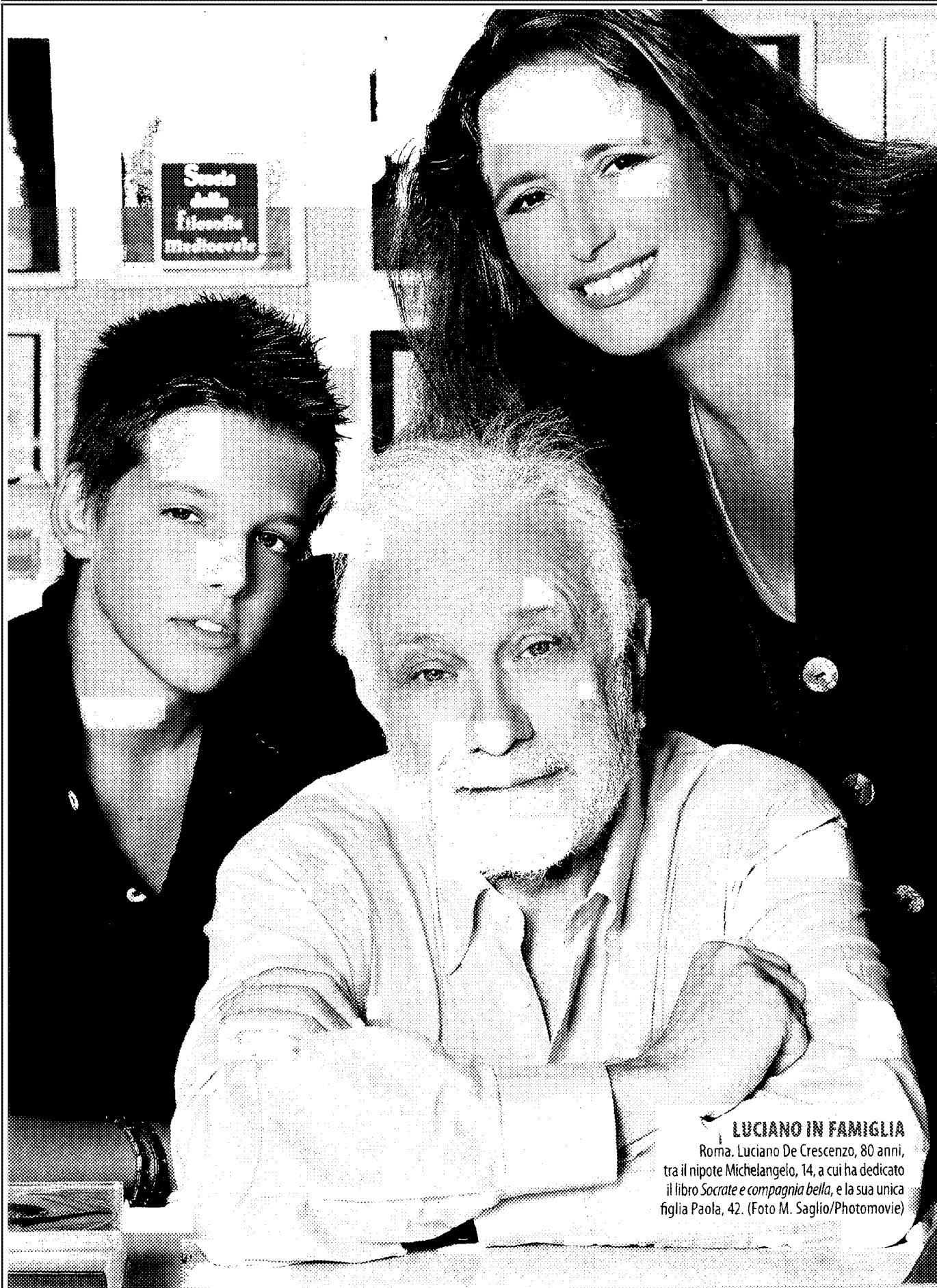
«Grazie al cannocchiale scopri molte stelle fino ad allora invisibili. "La fede e l'astronomia non sono in opposizione, hanno solo compiti diversi", disse. Per questa verità passò un sacco di guai».



NIETZSCHE

«Risulta sempre esagerato, qualsiasi cosa abbia detto, fatto, o pensato. Al di là del bene e del male, per citare la più famosa delle sue opere. Il termine giusto per definirlo mi sembra "genio"».





LUCIANO IN FAMIGLIA

Roma. Luciano De Crescenzo, 80 anni, tra il nipote Michelangelo, 14, a cui ha dedicato il libro *Socrate e compagnia bella*, e la sua unica figlia Paola, 42. (Foto M. Saglio/Photomovie)

→ gratificante alla mia esistenza. E mi hanno portato molte soddisfazioni nel lavoro. Insomma, meglio di così non mi poteva andare».

Come ha reagito suo nipote alle lezioni di filosofia?

«All'inizio è scappato. "Nonno, a scuola quelli che parlano di filosofia sono considerati dei secchioni", mi ha detto. Ma poi, lentamente ha cambiato idea e mi è stato a sentire».

Che cosa gli ha raccontato dei grandi filosofi?

«Gli ho raccontato di avere scoperto, grazie a Platone, il vero volto dell'amore e, grazie a Socrate, la passione disinteressata per la conoscenza. Al mio caro Michi, ho spiegato come Erasmo mi abbia insegnato a guardare con occhi nuovi la follia ed Eraclito a comprendere perché tutto scorre. Gli ho fatto conoscere anche due scienziati, Galileo, che ha dato una lezione sulla forza della curiosità intellettuale e Einstein,

dal quale ho imparato che tutto, anche il tempo, dipende dai punti di vista. L'importante è che i giovani considerino la filosofia un mezzo per vivere meglio, capace di dare piacere».

Sta citando Epicuro?

«Sì, è il filosofo più semplice da spiegare ai ragazzi. La ricerca del piacere è legittima, a patto che sia quello "buo-



Il peccato insegna a essere buoni

no", perché la nostra gioia non può essere tale se danneggia il prossimo. Un concetto che pone il problema del bene e del male. E del peccato».

È difficile spiegare il peccato agli adolescenti?

«Per farmi capire io cito Lorenzo Valla, un grande filosofo del Quattrocento. Secondo

lui peccare significa fare una cosa che non si deve fare, sapendo di farlo. Un insegnamento molto semplice, che invita a essere buoni. Io l'ho sempre seguito e ne sono felice, anche se ho accumulato parecchie delusioni. In pratica un comportamento del genere, che consiglio a mio nipote e ai suoi coetanei, è il contrario dell'aggressività e dell'arroganza».

Crede che suo nipote abbia capito fino in fondo i suoi insegnamenti?

«Spero di sì. Qualche volta ho il dubbio che si mostri particolarmente attento soltanto perché sta per chiedermi dei soldi...».

È più facile essere nonno o essere padre?

«Sono entrambi ruoli molto belli che ho svolto e svolgo con amore, andando oltre gli aspetti "istituzionali". Mia

moglie, non solo mi lasciò, ma, grazie a una zia che lavorava in Vaticano, chiese e ottenne dal Tribunale della Sacra Rota, l'annullamento del matrimonio. Per la chiesa, quindi, le nozze non sono mai esistite: nostra figlia è nata dall'unione di due fidanzati e io sono sempre stato scapolo. Ma questo non mi ha impedito di sentirmi fino in fondo padre e nonno».

Ha dei rimpianti?

«No. Un tempo, quando ci si giurava amore eterno, la vita durava all'incirca 45 anni. Oggi che si è tanto allungata, mi sembra prudente essere più "flessibili"».

Luciano, cosa le piacerebbe dire ai suoi giovanissimi discepoli?

«Vogliatevi bene. Il voler bene è un "vizio" contagioso che, trasmettendosi di persona in persona, rende il mondo migliore. E, su questo, Socrate... e compagnia bella sono d'accordo».

Matilde Amorosi